

La Rai
ha qualche «problema» di bilancio: le uscite superano le entrate. A Viale Mazzini cercano una soluzione, vediamo quale

Un Mozart
quasi neoclassico ha aperto il festival di Salisburgo: Riccardo Muti ha diretto «La clemenza di Tito» da Metastasio

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Sfratto alla psicoanalisi

Cinquant'anni fa il vecchio Freud fu costretto dal nazismo a lasciare la sua città natale. Fu un viaggio senza ritorno

A Vienna un convegno e una mostra ricordano quell'episodio e ripensano l'intera storia di un uomo e di una disciplina

VIENNA. A cinquant'anni dall'invasione nazista dell'Austria, in Vienna, dinanzi al municipio ricoperto di gerani colorati, giganteschi poster appesi a colonne di plexiglas, quale titolo di agnificanti immagini, recano la scritta *Per non dimenticare*. Per non dimenticare - neppure in ambiente psicoanalitico - che cinquant'anni fa, vittima di una delle innumerevoli aberrazioni del feroce regime nazista, Sigmund Freud, dopo che i suoi libri erano stati bruciati nelle piazze; fu costretto a 82 anni a lasciare la sua terra. Testimoni toccanti di questo suo viaggio senza ritorno rimangono nell'ospitale casa londinese di Maresfield Gardens 20, un valigetto squadrato e logoro con un loden verde quasi nuovo comperato per l'occasione e ancora appeso. Non senza perplessità dunque e tra fite polemiche, nell'attuale Austria di Kurt Waldheim, Vienna è stata sede del secondo congresso internazionale dell'associazione internazionale per la storia della psicoanalisi col tema «Sigmund Freud, nuovi studi e documenti».

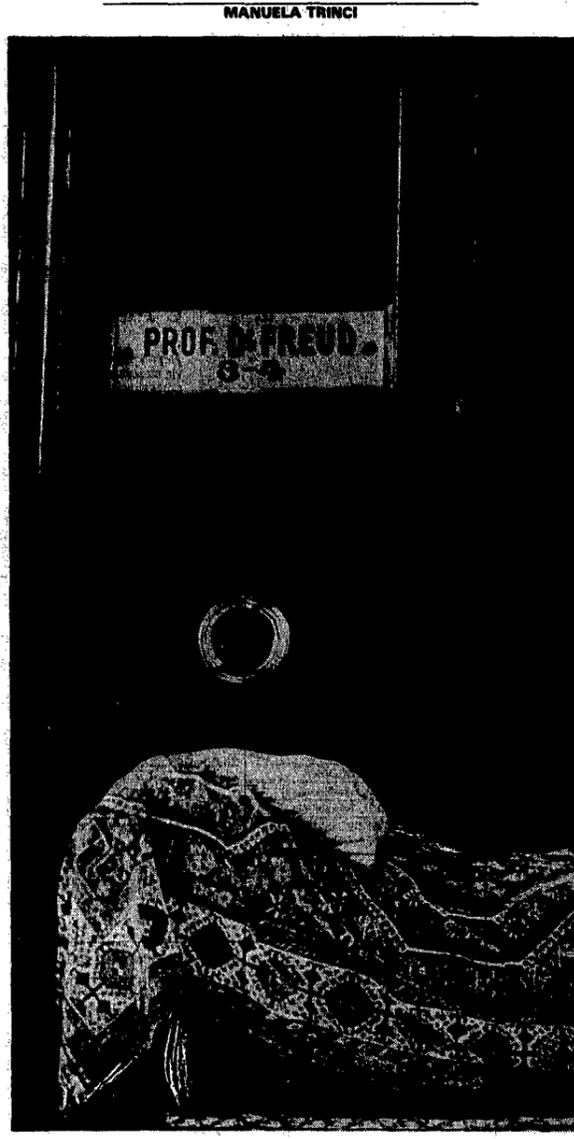
In contemporanea al congresso, nella serata di venerdì 22 luglio, si è inaugurata la mostra *Bergasse 1938: lo sfratto della psicoanalisi*. La mostra è stata allestita nell'appartamento privato del Freud solo da poco tempo aperto al pubblico e opportunamente lasciato spoglio. Nelle stanze vuote, illuminate con faretti, solo grossi pannelli alle pareti riproducono con belle giganografie documenti inediti, raggruppati per tema e relativi all'emigrazione della famiglia Freud e a quello che fu il contorno politico della psicoanalisi negli anni Trenta fino ai drammatici momenti dello sfratto.

Al dipote Ernst, che Freud descrisse bambino indimenticabile mentre giocava ad allontanare ed avvicinare a sé un rochetto, il compito di avviare i lavori del congresso con un ricordo personale dello sfratto: ricordo di un giovane imparito dalla guerra ma stupido e ammirato di fronte alla pacatezza e fiera rassegnazione del vecchio nonno. Ancora un intervento di ricordo tra la mostra e il congresso presentato da Leopold Lowenthal e poi, senza ombra di dubbio, la parola ai carteggi. Tema complesso, legato a segreti e a discussioni d'obbligo, negli ultimi anni, si

è tuttavia assistito alla pubblicazione di molti epistolari intercorsi sia tra Freud e i suoi allievi che tra questi ultimi. Affidati ad appuntamenti di cartà, i ricordi, le impressioni, i sentimenti di molti analisti ricostruiscono vicende e storie non solo personali. Talora con garbo e ironia ritraspaiono i costumi di un'epoca, le abitudini analitiche e la vita del maestro, le rabbie e le speranze spesso tacite degli allievi; altre volte delicate storie d'amore si intersecano a brani di storia ormai antichi, oppure accade che le carte diventino crepuscolari bozzetti di città straniere raggiunti solo per questioni analitiche e magari inizialmente ostili: quadri e cornici.

Qualcuno ha giudicato i carteggi una delle fonti indispensabili per la storia della psicoanalisi auspicandone una linearità di lettura in realtà per la loro struttura composita e frammentaria difficilmente pensabile. Comunque sia l'attenzione a Vienna si è rivolta, negli interventi principali, al carteggio tra Freud e Fliess posto alle origini della stessa psicoanalisi. Gerhard Fichtner, curatore dell'edizione europea di tale carteggio, ha posto il problema relativo alla metodologia di lavoro nell'approccio a questo epistolario esemplare. L'autore ha sostenuto l'impossibilità di una lettura che esuli dal contesto storico e culturale proprio di Freud. A ricichi di moniti e piane egli ha paragonato questa corrispondenza leggibile dunque come un paesaggio mosso dalla frequenza e dalla rilevanza ineguale delle lettere.

Didier Anzieu ha ripreso il carteggio nella sua pubblicazione integrale «per ripercorrere come analista alla ricerca del transito freudiano legati all'omosessualità in rapporto alla creatività. La gravidanza di Marta (la moglie) che hanno accompagnato il sorgere e il disgregarsi dell'amicizia fra i due uomini sono state ricordate da Anzieu all'interno di una lettura che, legando la passività-femminilità al processo della creazione, ha visto Freud da un lato identificato alla sposa madre, dall'altro come intellettuale ingravidato da un immaginario Fliess. In ultimo Harold P. Blum, successore di Eisler alla direzione degli Archivi Freud di New York, ha ricercato in mezzo alla fitta scrittura freudiana il *Romanzo familiare dello psia-*



MANUELA TRINCI

coanalista viennese dando vita ad ipotesi a dir poco ardite. Del carteggio è emerso quindi un uso che ha spaziato tra lo storico, il biografico e di certo l'interpretativo, arrogandosi frequentemente il diritto - negato ai biografi e ai curiosi da Freud nel '35 - di «sapere di più» sui rapporti personali di Freud medesimo, sulle sue battaglie, le sue delusioni e i suoi successi.

Nei gruppi di lavoro più ristretti, nelle belle relazioni dell'ungherese Nemes e dell'italiana Accorboni, è emerso di contro un uso del carteggio riconducibile ad un ambito metapsicologico e quindi in grado di delineare questioni teoriche ancor oggi scottanti. Nella corrispondenza fra Freud e Ferenczi (quasi totalmente inedita) mentre emergono gli errori, le esagerazioni, le intuizioni profonde ma inquietanti di questo figlio prediletto di Freud, la corrispondenza si fa in ultimo aspra nei confronti di un maestro poco preoccupato della «cura» e scettico, come aveva già rivelato Ernst Ferder tramite i suoi inediti, anzi contrario allo strumento psicoanalitico nelle forme di psicoanalisi. L'assenza, improvvisa, di Fedem (figlio di Paul) al congresso ha impedito il proseguo di una discussione che nell'intrecciarsi di due epistolari fra Freud e Fedem e Fedem e Weiss, aveva consentito ad Annamaria Accorboni uno spaccato sulla psicologia americana fenomeno di cui dell'io nelle sue correlazioni con gli sviluppi della psicoanalisi in Italia.

A suon di inediti (preziosi, a fianco, la porta dello studio di Freud a Vienna. Sotto, il letto per i pazienti)

purché non diventino una mania) le conclusioni del congresso viennese lasciano dubbi su una costruzione della storia della psicoanalisi che pare fondarsi sull'utilizzo di categorie storiografiche tradizionali, sulla coincidenza di quella verità-realtà che Freud, proprio in quegli stessi anni, '37 e '38, attraverso molti scritti, aveva invece diviso in *verità materiale e verità storica*, nocciolo di verità quest'ultimo contenuta, alla luce della clinica, nel delirio. I due scenari diversi della costruzione in analisi che Freud andava delineando, quello del paziente e quello dell'analista, metevano in rilievo, nella conduzione della cura, la costruzione di una *storia resa possibile solo da una sorta di fantasia creatrice inconscia dell'analista analoga a quella dell'archeologo per il minuto lavoro che sui frammenti entrambi compiono. A fine di questi rimangiamenti teorici, un romanzo definito da Freud storico assume rilievo, presenza, pur non possedendo alcun valore di realtà e la cui verità è molto spesso inverosimile. Quali allora le implicazioni di questo ultimo lascito freudiano per la costruzione di storia in psicoanalisi? L'omogeneità di intenti è lunga a venire. Nell'afosa Vienna dopo il pranzo domenicale offerto in Municipio dal Borgomastro, tra sonno e sogno, una maniera appare tuttavia possibile per districarsi da così tanti dubbi, quella cioè, ben conosciuta dal fanciullo, narrato da poeta Keats, che per seguire i venti del Nord andava dietro al suo naso.*



Forse Spielberg salverà gli studi di Elstree

Solo Spielberg e Lucas potevano provarci. E lo stanno facendo, per fortuna. Steven Spielberg (nella foto) si è offerto di acquistare, a nome di un consorzio anglo-americano, gli studi londinesi di Elstree, minacciati di demolizione dopo che la Cannon li ha venduti a un gruppo di finanziari edili. Spielberg ha incontrato ieri un gruppo di parlamentari britannici, mostrando loro spezzoni di suoi film girati appunto a Elstree (il regista americano sta ultimando a Londra le riprese del terzo capitolo di *Indiana Jones*); ha ribadito che gli studi sono «i migliori del mondo», che ne aveva già proposto l'acquisto alla Cannon un anno fa, ma inutilmente. Intanto il Consiglio comunale dello Herefordshire, dove sorgono gli studi, ha negato l'autorizzazione a demolire il complesso, appoggiato anche da una petizione firmata da 65 deputati.

Cinema Urss Nascono nuove corporazioni

L'Unione dei cineasti sovietici sta per formare corporazioni settoriali per i produttori, gli attori, gli sceneggiatori e i critici. Lo ha annunciato la Tass, secondo la quale queste nuove strutture avranno una considerevole influenza sulla gestione dell'Unione e dell'industria cinematografica in generale. È una grossa novità per il cinema sovietico. Come si ricorderà, l'Unione dei cineasti (presieduta dal regista Elem Klimov) è da un paio d'anni in prima fila nella lotta per il rinnovamento, al fianco di Gorbaciov. Nel congresso del 1986 tutti i «padrini» dell'epoca brenneviana furono allontanati, e da allora decine di film a suo tempo censurati sono stati proposti al pubblico. Ora, la creazione di strutture professionali all'interno dell'Unione dei cineasti dovrebbe dare al cinema sovietico un'organizzazione più «industriale», con il riconoscimento di figure (come quella del produttore) che finora avevano un peso secondario. Un altro segno di «occidentalizzazione». Vedremo come influirà sulla realizzazione dei film.

In manette a Londra il «falso» Michael Jackson

Bloccata il traffico in Brewer Street, nel quartiere di Soho. Lo hanno arrestato e condannato a una multa di 100 sterline. Voi direte: è colpa sua se Ronnie Behar, 23 anni, è un vero e proprio sosia di Michael Jackson, e se la gente lo ferma per strada scambiandolo per il cantante? In teoria, no. Ronnie, però, si veste, pettina e trucca come Jackson, il che crea di tanto in tanto problemi: «La vostra somiglianza con il cantante è tale da turbare la quiete pubblica - gli ha detto il giudice - dovete evitare di vestirvi e pettinarvi in quel modo». Ma Ronnie ha detto che non ha alcuna intenzione di cambiare look. Che si diverta?

Tv Usa Ted Turner acquista nuovo canale

Il boss della tv americana Ted Turner, già padrone della Cnn (una rete tutta dedicata all'informazione) e della Tbs, sta per acquistare un terzo canale, una tv via cavo che si chiamerà Tnt, Turner Network Television. Trasmetterà dal 1° ottobre prossimo e punta a «entrare» in circa 30 milioni di case. Turner ha dichiarato che le tv via cavo sono il futuro della comunicazione («entro dieci anni copriranno l'80 per cento dell'ascolto tv negli Usa») e che il suo obiettivo è possederne 25. «Del resto - ha concluso - la Procter & Gamble non possiede la metà del mercato dei saponi?».

Un Goldoni «rarro» al festival di Tagliacozzo

Proseguono fino al 21 agosto gli spettacoli del festival di mezza estate di Tagliacozzo, in Abruzzo. E venerdì 5 agosto tocca a un Goldoni insolito: *Il mondo della luna*, un celebre libretto (musicato anche da Haydn) nella versione, ricordata in scena al Valle di Roma nel 1765. Altri spettacoli del festival: *Euridice di Jacopo Peri* su libretto di Rinuccini (martedì 3 e mercoledì 4), il Dennis Wayne Dance Theatre di New York (venerdì 2), *Scene di matrimonio* di Svevo con Ligo Pagliari e Paola Gassman (mercoledì 10).

Enti lirici Accordo per il nuovo contratto

Dopo tre mesi di trattativa, è stato raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti degli enti lirici, tra l'Anelg e i sindacati del settore. Secondo il sindacato, l'accordo sana una situazione retributiva che era stata contestata dalla Corte dei Conti ed è innovativo per quanto riguarda la classificazione del personale. Il contratto definisce due scale parametriche, una per il personale tecnico-amministrativo e una per gli artisti (cori, orchestre, corpi di ballo).

ALBERTO CRESPI



La «Gioconda» di Leonardo Da Vinci

Quella Gioconda era un'amante clandestina

Monna Lisa, la Gioconda di Leonardo Da Vinci, ora ha un nome e un cognome: Isabella Gualandi. ed era una giovane amica di Giuliano, l'ultimo Medici che protesse l'artista toscano. Gli commissari del ritratto, ma non fece in tempo a vederlo. Lo svela in questi giorni la mostra, «Leonardo scomparso e ritrovato» nell'ambito della *Festa nazionale dell'Unità*, a Palazzo Medici Riccardi a Firenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA CHITI

FIRENZE. Isabella Gualandi si mise in posa e accennò un sorriso. L'uomo che la dipingeva era molto vecchio: sopra la barba aveva già più rughe di quell'autoritratto che si era disegnato allo specchio. La modella era molto giovane, bella e formosa. Probabilmente si rivolgeva a Leonardo con un accento lombardo anche se aveva parenti del sud: a Pisa, i Gualandi, ricordavano ancora come, qualche centinaio di anni prima, nella torre di famiglia fosse stato assassinato di fame il conte Ugolino.

Leonardo la dipinse così, con le labbra distese; chissà se sapeva che di quel sorriso si sarebbe riparlatto ancora per secoli e secoli.

È Isabella Gualandi, Monna Lisa per gli amici, fu sistemata per l'eternità. Oggi, dopo quattrocento anni - giorno più giorno meno - la signora che sorride guardandovi ha riacquisito un nome e un cognome. Non era una misteriosa Gioconda come raccontava il Vasari, non era solo una di famiglia fosse stato assassinato di fame il conte Ugolino.

libro di Carlo Pedretti il direttore dell'Hammer Center - uno dei centri più prestigiosi di studi leonardiani - nel 1973. Ora la leggenda Monna Lisa, questa Gioconda messa alternativamente sul letto dello psicanalista, visitata da esperti, dagli 007 dell'arte e anche da ginecologi, non ha più segreti. È semplicemente una cittadina italiana iscrivibile all'anagrafe, un'abitante del Rinascimento con madre, padre, e amicizie a prova di bomba.

La Gioconda senza trucchi è arrivata a Firenze: per la precisione, in una delle tre sale dove in questi giorni, a Palazzo Medici Riccardi, si è aperta una mostra progettata da Alessandro Vezzosi e collaterale alla *Festa nazionale dell'Unità*. Si intitola «Leonardo scomparso e ritrovato» e raccoglie, più che opere, una serie di indizi, tracce e reperti. Un gioco su cui si butterebbe qualche giallista incallito per ricostruire passo dopo passo

come si fa a inventare un mito, quello di Leonardo. «Nello schedario della Biblioteca nazionale di Parigi dice Alessandro Vezzosi, «Leonardo è il terzo per numero di volumi e saggi: viene dopo Gesù Cristo e dopo Picasso. Il quale Picasso, guarda caso, contribuisce senza volere al terzo posto dello scienziato rinascimentale: in un saggio, accantato a una sua incisione, si legge infatti «lasciamo Leonardo da Vinci a difendere il Cubismo». Quello che Vezzosi voleva dimostrare, e c'è riuscito in pieno (con la collaborazione di altri studiosi come, tra gli altri, lo stesso Carlo Pedretti, Maurizio Calvesi, Luigi Firpo), come Leonardo sia «un inventore su cui si è inventato più che studiato». La prova è la Gioconda, la cui modella è stata per la prima volta individuata con prove schiaccianti a una serie di «stimmature di interpretazione».

Qual è stato il test vincente? Una nota, una secca annota-

zione scritta a margine di un documento custodito a Napoli, e che racconta la visita di un cardinale nel castello di Leonardo, in Francia, quando gli i Medici lo hanno abbandonato (i Medici mi crearono, i Medici mi distrussero», scriveva questo artista nel suo «quasi esilio»). L'autore del resoconto, o meglio il cronista, parla di un quadro che Leonardo mostrò all'ospite: «vi era pintata assai bella» una «certa donna fiorentina fatta di naturale ad istanza del quondam magnifico Giuliano». E questo era già risaputo: ma nella cronaca del giorno dopo c'era una nota a margine che conferma come la donna del quadro fosse Isabella Gualandi. Come mai nessuno se ne era accorto prima? Forse una distrazione da studiosi? oltretutto la nuova scoperta sconvolge la cronologia delle opere di Leonardo secondo gli studiosi: il quadro non fu dipinto agli inizi del '500, ma dopo il 1513, quan-

do ancora i Medici facevano da patroni all'inventore. Giuliano de' Medici si sposa, e ordina il ritratto di una sua misteriosa amica a Leonardo, il suo protetto. Ma non farà mai in tempo a vederlo: muore a Fiesole, di malattia, nel 1516. «Ora è sicuro che Monna Lisa non è della famiglia dei Giocondo, come diceva Vasari», commenta Alessandro Vezzosi, «e comunque, i documenti non mancano».

La parte dell'asso nella manica alla mostra la fa la Gioconda, d'accordo. Ma è solo il pezzo forte di una raccolta che sarebbe piaciuta all'Orson Welles di «F for Fake», «Life come falso», una cartellata di omaggi alla leggenda e di biografie fasulle e, di Monna Lisa ripetute all'infinito, di incisioni e tele vere e di rico-

struzioni di opere rubate e mai più rintracciate dove l'accanimento per non valere più nulla. La stessa Gioconda, per esempio, viene mostrata sia in un fac simile (perché tradizione vuole che «Leonardo autografo non viaggi se non in casi di «urgenza culturale»), sia in certe fotografie scattate in un lontano 1913, quando fu riammessa alla voracità del pubblico dopo un clamoroso furto: era stata ritrovata in un albergo fiorentino, in via Cerretani, dopo due anni di latitanza. Il ladro del Louvre era un Belfagor dal nome scoraggiante: si chiamava Lorenzo Peruggia, ma il sequestro sarebbe stato più apprezzato se i sospetti si fossero rivelati fondati. Come rapitore era stato indicato, chissà, anche Picasso. Apollinaire, invece, finì proprio in galera. Fu un caso. Eppure chissà se il ladro innamorato di Monna Lisa l'avrebbe rapita se avesse saputo il suo vero nome.